Il convegno dell'ADESSPI a Livorno

Educazione civica e difesa della scuola

Può darsi che una discussione sull'educazione civica, come quella svoltasi nel convegno livornese dell'ADESSPI, possa apparire alquanto platonica o perlomeno marginale in questi giorni in cui di fronte alla crisi di fondo della scuola statale, messa drammaticamente in luce dalle agitazioni dei docenti, il governo democristiano ha osato proporre il finanziamento della scuola privata. Eppure non è così: il discorso sull'educazione civica non è risultato né platonico né marginale. E non soltanto perchè il Comitato centrale dell'ADESSPI ha chiamato *con forza a reagire alla politica* scolastica dei clericali ma anche perchè nello stesso convegno è risultato evidente che il discorso sull'educazione civica e l'insegnamento della Costituzione non può separarsi dal discorso sul rispetto e l'attuazione delle norme costituzionali vigenti. La scuola.

Quando ci si propone il grande tema dell'educazione democratica delle nuove generazioni, non si può chiudere gli occhi di fronte alla *realtà della situazione* in cui versa quel grande strumento educativo che è la scuola, e di fronte alla politica che gli attuali gruppi dominanti hanno in animo di attuare. Ebbene, la politica democristiana e caratterizzata oggi da una serie di atti apparentemente incoerenti, ora più o meno democratici, ora decisamente clericali, che persegue però uno scopo ben chiaramente definito: gradualmente ma isolatamente non giova, dato il loro carattere d'incoerenza, occorre vederli nella prospettiva generale.

♦

L'introduzione dell'educazione civica, ad esempio, o il progressivo avvicinamento — dal primo progetto Medici all'ultimo esperimento Bosco — alla tesi di una scuola media unica, o infine l'estensione del programma di storia nei licei agli anni della Resistenza e della Repubblica, vengono a soddisfare esigenze unanimemente avvertite dalla coscienza democratica. Ma, se si considera il modo autoritario con cui questi provvedimenti tendenzialmente democratici vengono introdotti, si dovrà dare un diverso giudizio. La educazione civica, questo insegnamento di libertà, si accompagna a un tentativo di limitare la libertà d'insegnamento dei docenti e di introdurre obbligatoriamente testi di ispirazione contraria alla Costituzione; i programmi, sia di educazione civica che per la scuola obbligatoria, sono stati introdotti aggirando il parere del Parlamento, al quale pure si era solennemente riconosciuta la questa competenza. Ma il colmo lo si è raggiunto nello scorso dicembre, quando, agli esperimenti di una scuola media meno classista della attuale e al prolungamento del programma di storia, si sono fatti seguire, con l'articolo aggiuntivo al «Piano di scuola» e la bozza di progetto di legge per la parità della scuola privata, due iniziative dirette all'attuale assetto scolastico e alla Costituzione.

Se i disegni clericali dovessero prevalere, noi ci troveremmo in pochi anni di fronte al fatto compiuto di una scuola privata clericale enormemente dilatata a spese dello Stato, e di una scuola statale bloccata, monostrutturata, con «premi», su posizioni di insufficienza. Ma scuola di Stato significa scuola «aperta a tutti», non scuola laica, fondata sulla libertà d'insegnamento e sulla tolleranza, non scuola nella quale insegnanti e educatori coloro a cui va la posizione ideale e morale delle loro famiglie, e contro la scuola privata clericale si fonda proprio sull'opposizione, sulla intolleranza e sul rifiuto della stessa possibilità che insegnanti e alunni di diverso orientamento possano cooperare avendo sugli stessi banchi e sulle stesse cattedre.

Ebbene, se la prospettiva dovesse essere questa — il trionfo cioè dell'intolleranza, disposta a concedere di fronte a ciò le più assurde estensioni di diritto privato scolastico, pur di conservare nelle mani del controllo dell'istruzione, di cui anzitutto si spoglia la Costituzione, la scuola nelle mani degli ordini religiosi — se la prospettiva dovesse essere questa, che senso avrebbero più l'educazione civica, l'insegnamento della Resistenza e della Costituzione, la stessa scuola media unica? Come, cioè tutti, i provvedimenti democratici e di apertura dei ministri democristiani? Ve lo immaginate la predica sulla Costituzione del pulpito gesuita? Come si potrà parlare di libertà costituzionale dell'insegnamento, se i papà l'hanno definita «alta a pervertire le intelligenze»? Come si potrà parlare di Risorgimento e di Resistenza, da parte di chi li ha scomunicati e li scomunica? Come si potrà educare civilmente, cioè al rispetto e alla tolleranza delle opinioni altrui, se l'esistenza stessa di una scuola intollerante, e perciò illiberale, sarà stata smentita dallo Stato, smentita questa esigenza? Ecco che educazione civica e politica scolastica clericale richiedono di essere considerate, in un unico nesso, per risolverne le contraddizioni.

♦

Ci si è chiesti, nel convegno livornese, quale senso l'educazione civica possa avere in una scuola che non sia democratica. La risposta è in quello che abbiamo già detto: ne potrebbe avere assai poco. E tuttavia occorre subito aggiungere che proprio per questo essa è tanto più necessaria. Certo, e in limite evidente che l'educazione civica sia una «materia», anzi un frammento di materia, tra le altre, che riguardi un solo insegnante, che non diventa costume di tutta la vita scolastica. Ed è anche evidente che non vale a superare questo limite, nemmeno il fatto che i docenti organizzino democraticamente la loro classe e la loro scuola, rinnovando in senso «attivo» i metodi d'insegnamento e incoraggiando forme di convivenza democratica. Perchè, se la scuola è classista in quanto differenzia i ragazzi secondo la loro appartenenza al ceto sociale, se il contenuto dell'insegnamento è conservatore, se non esiste un vivace movimento studentesco, se l'organizzazione sindacale degli insegnanti e impegnata di spirito corporativo, se la prospettiva generale è quella di una progressiva clericalizzazione, nessuna educazione civica da sola, e nemmeno nessun esperimento di pedagogia progressiva potrebbe valere a dare una scuola democratica.

E tuttavia, ripeto, l'educazione civica e tutti i tentativi di rinnovamento pedagogico vanno difesi come una essenziale conquista, vanno portati avanti col massimo coraggio, come una parte della battaglia politica generale per il rinnovamento democratico della scuola. Giusto, dunque, il giudizio positivo che il convegno dell'ADESSPI ha dato, pur con molte critiche, all'orma biennale esperienza di questo nuovo insegnamento, e bene si è fatto ad affrontare questo primo bilancio, dando concreti suggerimenti per quanto riguarda l'educazione civica sia come complesso di nozioni sia come introduzione di un costume democratico, e allargando l'interesse al problema della formazione degli insegnanti e a quello dei testi. Tutto ciò rappresenta un contributo prezioso alla battaglia democratica per la scuola.

La scuola deve rinnovarsi, presto, nei fini, contenuti, nei suoi metodi, nelle sue strutture, e nel quadro generale di questo necessario rinnovamento, l'educazione civica può assumere una posizione di rilievo. Deve farlo il più presto, perchè non si accentui la sua separazione dalla vita, al suo distacco dai giovani, i quali si aprono alla vita con interessi e speranze che la scuola troppo spesso delude e mortifica. I clericali hanno parlato delle offese che nella scuola verrebbero fatte alle coscienze dei giovani da parte di insegnanti laici, ed è anzi questo il loro grande argomento per auspicare una scuola di stato per il culto. Ma la verità, oggi, è che più spesso è proprio il laicismo che viene alle coscienze democratiche dei giovani da parte di insegnanti clericali intolleranti, e perciò fanno i giovani e la scuola stessa ne è l'evoluta, come ho scritto dire, ma a solco di odio e, nasce nei giovani un aperto rancore per lo stanco conformismo contrario allo spirito della Costituzione e alle loro speranze di un avvenire civile.

I giovani sono più vivaci, con le loro esigenze di vita civile, di quanto non lo sia la scuola col suo bagaglio di contenuti invecchiati, con le sue divisioni classiste, con le sue tragiche insufficienze. La scuola deve rinnovarsi rifiutando le vecchie catechesi conformiste di cui è oggi ancora piena, e superando questo limite di intolleranza, essere scuola democratica e aperta a tutti. Per questo la più bella battaglia per l'educazione civica sarà appunto quella in difesa della scuola di Stato come scuola di tutti, contro ogni tentativo clericale di taffazzare la scuola dell'intolleranza.

MARIO ALIGHIERO MANACORDA

Il medico alla vostra tavola

Anche i diabetici mangeranno i dolci?

Nelle forme più benigne della malattia, gli studiosi più aggiornati ne ritengono possibile la concessione, purchè controllata — Nuove scoperte e accertamenti

Le restrizioni alimentari che si è ritenuto per certo che fossero il male, o gran parte del male, provenisse dall'alimentazione era comprensibile che nella cura del diabete — pur dopo la scoperta dell'insulina — il regime dietetico adeguatamente corretto avesse un ruolo di primo ordine, ma da quando le ricerche sperimentali e le osservazioni cliniche hanno indotto i diabetologi ad accettare le norme alimentari tradizionali per questi interrogativi con molte riserve, allora la severità eccessiva di un tempo ha finito di avere la sua giustificazione e l'esistenza di un controllo dietetico è sempre nocivo e appare come una esigenza meno rigida, anzi più proclive a mantenere l'assuefazione rivelatasi psicologicamente penosa per l'ammalato non recano gran giovamento alla malattia.

La iperglicemia

Naturalmente sono i fatti che contano. Un primo fatto lo si è accettato quando si è scoperto che l'organismo del diabetico non è, come si credeva, incapace di bruciare lo zucchero e sono incapace di bruciare lo zucchero perchè venga utilizzato nell'interno delle cellule dei vari tessuti che ne hanno bisogno; l'insulina aumenta la permeabilità della membrana che avvolge ogni cellula; il che ovviamente non avviene quando l'insulina manca o difetta in tal caso per fare attraversare la membrana cellulare allo zucchero (o glucosio) che si trova nel sangue l'organismo non ha che un mezzo, aumentare la pressione di detto glucosio contro tale membrana, e ciò esso ottiene aumentando la quantità di zucchero nel sangue, ovvero elevando la glicemia.

L'iperglicemia quindi va ad indicare uno stato morboso cioè l'insufficienza della insulina e in altre parole il diabete; ma in se stessa non sarebbe un fenomeno nocivo almeno fino a un determinato livello bensì un fenomeno utile senza del quale non si avrebbe il passaggio del glucosio dunque l'uno e un certo punto da rispettare secondo ciò costituisce nelle cellule e marcherebbe così ai tessuti una sostanza che è per loro indispensabile se non si vuole che vadano incontro a conseguenze dannose per l'intero organismo.

Sicchè certo certi limiti la iperglicemia sarebbe da rispettare anche da combattere tanto più che il tentativo di combatterla con la restrizione alimentare in molti casi non serve a niente.

E ciò nel rapporto al quanto discutibile tra ingestione di carboidrati e livello della glicemia non è sicuro infatti che il detto livello dipenda solo come si ritiene semplicisticamente da detta ingestione non è sicuro cioè che vi sia una proporzione diretta tra l'apporto in carboidrati della dieta e l'aumento di zucchero nel sangue. Gli dubbi in proposito vengono instillati da alcune semplici esperienze sugli animali se ad un cane per esempio si toglie il pancreas, vale a dire l'organo che produce l'insulina e in tal modo quindi lo si rende artificialmente diabetico si osserva che anche senza somministrare attraverso dei carboidrati all'animale nell'urina che esso elimina continua ad essere zucchero, glucosuria e il che lascia dedurre con tutta evidenza che tale glucosuria non dipende dal tipo di alimentazione.

Fattori ignoti

È pertanto molto verosimile che anche nel diabete umano un simile meccanismo agisca almeno in parte e che la glicemia e la glucosuria del diabetico siano legate alla razione alimentare solo entro certi limiti. Supposizione questa che contrasta con l'idea che in alcuni ammalati la glicemia aumenti più dopo la colazione che dopo il pranzo o cena pur dato il posto occupato dal carboidrati come sostanza fornitrice di energia nella razione giornaliera.

Importante è poi che non si sia troppo convinti di poter dedurre che in un breve arco di tempo l'eccesso di dolci si compensino. Si verifica al contrario quello che avviene normalmente a tutti noi che abbiamo bisogno di quella quantità giornaliera di proteine di carbonio, di calorie, ma che non stiamo certo a contare le proteine e le bevande e vivande, col variare i condimenti i nostri pasti non cambia lo stesso ad ogni pasto introiteremo lo stesso quantitativo di carboidrati, ma ciò non ci preoccupa, perchè sappiamo che il nostro organismo è in grado di scegliere le molecole di carbonio che gli occorrono per ricostituire le proteine, le vitamine, le sostanze di riserva, ecc. Ma ciò non avviene per il diabetico, per il quale il carbonio che ingerisce è tutto uguale, e non sa quindi scegliere quello che gli occorre.

Non vorremmo però essere fraintesi e lasciar credere che il diabetico possa mangiare liberamente, non è questo che abbiamo inteso dire, ma soltanto che il rapporto fra i carboidrati della dieta e il livello della glicemia non è così stretto come si è creduto finora e che, di conseguenza non sembra giusto nel fissare la dieta cedere a una eccessiva severità. Sono molti infatti i diabetici che tendono attualmente ad attenuare le restrizioni quasi feroci di un tempo e a concedere un quantitativo un po' maggiore di carboidrati. Il loro intento è modesto liberalità si giustifica appunto da quando lo aumento della glicemia viene valutato sotto una nuova luce: prima come meccanismo compensatorio per la sopravvivenza del zucchero la barriera della membrana cellulare vale a dire come meccanismo tanto a un certo punto utile che fenomeno condannato da vari fattori non tutti noti, e dunque non dipendente per intero dall'alimentazione.

Così viste le cose ecco che la occasionale aggiunta del dolce alla razione del diabetico non appare più tanto paradossale specie quando si tratti di quelle forme di modesta gravità che vanno sotto il nome di diabete «grasso». E soprattutto per queste forme piuttosto benigne che vale quanto abbiamo riferito fin qui e per codesti pazienti che la concessione è giustificata non è come si potrebbe credere di pericolo e rodati cure ma di interesse che considerazioni scientifiche confortate dalla lunga esperienza di non pochi specialisti. Ed anche da un altro motivo non nuovo ma che non si era prima considerato abbastanza.

Medie automatiche

Ci si è così contati che che le razioni prescritte abitualmente non vengono quasi mai osservate con rigore anche al di fuori della cura. Volontà e sobrietà dell'interno, in quanto i dati forniti dalle tabelle per ogni alimento non rappresentano che una media mentre il contenuto effettivo di carboidrati varia sempre per ogni derrata secondo la sua provenienza, la stagione, il grado di maturazione, il tipo di coltura. La presenza di altri componenti (acidi di ustolo, tanni o tannine) e sostanze di riserva di carboidrati ecc. Sicchè si può ritenere per certo che può quando l'interno osservi col massimo impegno le prescrizioni alimentari e l'accurato scrupolosissimo della tabella ciò per ogni cibo e mezzo tabelle che di carboidrati ecc. ha assorbito qualche giorno di più o qualche grammo di meno.

Sicchè certo certi limiti la iperglicemia sarebbe da rispettare anche da combattere tanto più che il tentativo di combatterla con la restrizione alimentare in molti casi non serve a niente.

E ciò nel rapporto al quanto discutibile tra ingestione di carboidrati e livello della glicemia non è sicuro infatti che il detto livello dipenda solo come si ritiene semplicisticamente da detta ingestione non è sicuro cioè che vi sia una proporzione diretta tra l'apporto in carboidrati della dieta e l'aumento di zucchero nel sangue. Gli dubbi in proposito vengono instillati da alcune semplici esperienze sugli animali se ad un cane per esempio si toglie il pancreas, vale a dire l'organo che produce l'insulina e in tal modo quindi lo si rende artificialmente diabetico si osserva che anche senza somministrare attraverso dei carboidrati all'animale nell'urina che esso elimina continua ad essere zucchero, glucosuria e il che lascia dedurre con tutta evidenza che tale glucosuria non dipende dal tipo di alimentazione.

Fattori ignoti

È pertanto molto verosimile che anche nel diabete umano un simile meccanismo agisca almeno in parte e che la glicemia e la glucosuria del diabetico siano legate alla razione alimentare solo entro certi limiti. Supposizione questa che contrasta con l'idea che in alcuni ammalati la glicemia aumenti più dopo la colazione che dopo il pranzo o cena pur dato il posto occupato dai carboidrati come sostanza fornitrice di energia nella razione giornaliera.

Importante è poi che non si sia troppo convinti di poter dedurre che in un breve arco di tempo l'eccesso di dolci si compensino. Si verifica al contrario quello che avviene normalmente a tutti noi che abbiamo bisogno di quella quantità giornaliera di proteine di carbonio, di calorie, ma che non stiamo certo a contare le proteine e le bevande e vivande, col variare i condimenti i nostri pasti non cambia lo stesso ad ogni pasto introiteremo lo stesso quantitativo di carboidrati, ma ciò non ci preoccupa, perchè sappiamo che il nostro organismo è in grado di scegliere le molecole di carbonio che gli occorrono per ricostituire le proteine, le vitamine, le sostanze di riserva, ecc. Ma ciò non avviene per il diabetico, per il quale il carbonio che ingerisce è tutto uguale, e non sa quindi scegliere quello che gli occorre.

Non vorremmo però essere fraintesi e lasciar credere che il diabetico possa mangiare liberamente, non è questo che abbiamo inteso dire, ma soltanto che il rapporto fra i carboidrati della dieta e il livello della glicemia non è così stretto come si è creduto finora e che, di conseguenza non sembra giusto nel fissare la dieta cedere a una eccessiva severità. Sono molti infatti i diabetici che tendono attualmente ad attenuare le restrizioni quasi feroci di un tempo e a concedere un quantitativo un po' maggiore di carboidrati. Il loro intento è modesto liberalità si giustifica appunto da quando lo aumento della glicemia viene valutato sotto una nuova luce: prima come meccanismo compensatorio per la sopravvivenza del zucchero la barriera della membrana cellulare vale a dire come meccanismo tanto a un certo punto utile che fenomeno condannato da vari fattori non tutti noti, e dunque non dipendente per intero dall'alimentazione.

Così viste le cose ecco che la occasionale aggiunta del dolce alla razione del diabetico non appare più tanto paradossale specie quando si tratti di quelle forme di modesta gravità che vanno sotto il nome di diabete «grasso». E soprattutto per queste forme piuttosto benigne che vale quanto abbiamo riferito fin qui e per codesti pazienti che la concessione è giustificata non è come si potrebbe credere di pericolo e rodati cure ma di interesse che considerazioni scientifiche confortate dalla lunga esperienza di non pochi specialisti. Ed anche da un altro motivo non nuovo ma che non si era prima considerato abbastanza.

Medie automatiche

Ci si è così contati che che le razioni prescritte abitualmente non vengono quasi mai osservate con rigore anche al di fuori della cura. Volontà e sobrietà dell'interno, in quanto i dati forniti dalle tabelle per ogni alimento non rappresentano che una media mentre il contenuto effettivo di carboidrati varia sempre per ogni derrata secondo la sua provenienza, la stagione, il grado di maturazione, il tipo di coltura. La presenza di altri componenti (acidi di ustolo, tanni o tannine) e sostanze di riserva di carboidrati ecc. Sicchè si può ritenere per certo che può quando l'interno osservi col massimo impegno le prescrizioni alimentari e l'accurato scrupolosissimo della tabella ciò per ogni cibo e mezzo tabelle che di carboidrati ecc. ha assorbito qualche giorno di più o qualche grammo di meno